

# Come dimenticare.

Era il 1970, il periodo era questo; ero in temporaneo imbarco proprio su nave Canopo, una delle 4 fregate gemelle: “Cigno, Castore, Centauro, Canopo”, ormai erano delle mature signore di 20nt’anni, che in comune avevano la loro silhouette slanciata, che le rendeva ballerine.



Rollavano che l’acqua passava sul ponte di coperta e beccheggiano facendo sparire la prora sotto. Il comandante in capo della squadra navale era l’ammiraglio Gino Birindelli MDVM, era sul Garibaldi, il Vecchio Garibaldi, quello con i missili balistici

Polaris e con il radar Argos 5000 “5 Megawatt di potenza”, eravamo arrivati a Cagliari e venivamo da una esercitazione che alle Bocche di Bonifacio,



mi aveva fatto raccare pure il “bucio del culo”: si vedevano delle gran murate d’acqua venirci incontro, era una “strizza” continua; quando la prora affondava, la sentivamo arrancare, pareva che non volesse più uscire, quando era la poppa ad

andare fuori, le eliche entravano in cavitazione e tremava tutto, pareva che l’imbarcazione si dovesse spaccare in mille pezzi, il corridoio di coperta a dritta, che finiva con un boccaporto a proravia, era allagato, quello sciacquo acre di acqua sporca e vomito misto a gas di scarico che chissà da dove entravano, era nauseante; ogni tanto, quando eravamo in cresta si vedevano tutte le navi della formazione in mezzo alla schiuma, strapazzate dal mare come una testa acchiappata e scossa per i capelli, il mare aveva fatto danni, spaccato e accartocciato armadioni pieni di cordame, divelto alcuni candelieri e draglie, non solo alla nostra fregata che ballava anche con mare forza uno, ma anche ad altre unità navali ben più stabili. Appena a terra mi ricominciò il mal di mare, pareva che la banchina si muovesse. I giornalisti e parlamentari salirono sul Garibaldi per intervistare il CINC sull’andamento dell’esercitazione. L’accoglienza fu la seguente, presa da un articolo di giornale:

<<Quest’articolo è dedicato, a nove anni della sua dipartita, a colui che verrà ricordato dagli equipaggi per aver difeso, in ogni occasione, il personale della

Marina Militare. Racconteremo ai posteri di quando, nel 1970, in qualità di Comandante in Capo della Squadra, in occasione della visita a bordo di Nave Garibaldi dei parlamentari dell'allora Commissione Difesa, dopo averli ricevuti con i dovuti onori li suddividesti per le varie navi (alla fonda nel porto di Cagliari) impartendo l'ordine ai Comandanti di tenerli prevalentemente nei locali macchine e caldaie.

Oggi carissimo Ammiraglio di una volta e signore dei mari, a così breve distanza dalla tua ultima missione, le "pagine ufficiali" si sono già dimenticate di te... forse da toscanaccio come eri dicevi le verità in faccia e non eri gradito. Non hanno avuto mai il coraggio di dedicarti una nave (ai tuoi amici tutti lo hanno fatto) ma solo una misera targhetta in un luogo nascosto ai più...

Del resto Qualcuno disse: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua" (Matteo 13,54-58).

Questi "...signori" dopo quattro ore di navigazione con mare forza 2/3 furono riportati su nave Garibaldi per la conferenza stampa di rito.



All'arrivo dell'Ammiraglio Birindelli si inalberarono tutti per il trattamento ricevuto. L'Ammiraglio, di rimando, rispose: "queste sono le migliori condizioni in cui voi Parlamentari fate vivere i Militari in particolare i Marinai." Da quel momento ci furono una serie di adeguamenti economici e, soprattutto, il riconoscimento di un lavoro particolare a cui bisognava e bisogna riconoscere un trattamento diverso dai pubblici dipendenti (...intelligenti pauca!).>> Disse pure: noi non siamo cittadini di classe "B", continuando così ci sono i presupposti per saltare dall'altro lato della barricata! Eravamo in odore di Golpe Borghese, o come venne definito golpe

dei Forestali, che venne tentato il 7 e 8 Dicembre dello stesso anno.

Dopp' «UNITONE SARDA»  
del 24.2.70

AMARA DENUNCIA DELL'AMMIRAGLIO BIRINDELLI

LA MARINA NON HA MEZZI PER MANTENERE

LA FLOTTA

-oOo-

Secondo il comandante in capo della squadra navale - che ha tenuto una conferenza stampa all'arrivo del nostro porto - occorrono altri venti miliardi per far fronte alle necessità- Gli equipaggi sono insufficienti e mal pagati - "Siamo stufi di essere considerati cittadini di serie B".-

-oOo-

"Abbiamo una bellissima flotta ma ci mancano persino i mezzi necessari per la manutenzione ordinaria: i nostri equipaggi sono insufficienti e gli uomini sono stanchi di essere considerati cittadini di serie B. Se non vogliono darci i mezzi ~~nessari~~ materiali e morali per compiere il nostro dovere, ce lo dicano: passeremo dall'altra parte della barricata e ci cercheremo un altro lavoro". Con questa polemica dichiarazione l'ammiraglio Gino Birindelli, comandante in capo della squadra navale italiana, ha esplicitamente inquadrato i gravi problemi in cui si dibatte la Marina: "Problemi vecchi di cent'anni-ha sottolineato-che inutilmente sono stati sottoposti all'attenzione di chi avrebbe potuto e dovuto risolverli". Occorrono almeno venti miliardi di lire; ed occorrono anche altri uomini: l'ammiraglio ha sostenuto che, attualmente, l'organico degli ufficiali è inferiore di circa il trenta per cento rispetto alle effettive esigenze e addirittura del quaranta per cento quello degli equipaggi. L'insufficienza degli uomini è stata attribuita dal comandante della squadra navale al trattamento ch'è loro riservato. "I nostri marinai-egli ha detto con profonda amarezza- sono stufi di sentirsi dimenticati da tutti? Le autorità e l'opinione pubblica ignorano i sacrifici di questa gente onestissima e preparata: sono quindicimila uomini abbandonati a se stessi e costretti a servire la Patria a spese delle loro famiglie. Per molti mesi all'anno essi lasciano le loro case, le loro mogli ed i loro figli affrontando gravissimi disagi materiali e morali: in cambio, viene offerta loro una diaria di trecento lire al giorno. Il trattamento economico è vergognoso: basti dire che un sottufficiale è pagato quanto un archivista di terza clas

se, non più di 110 mila lire al mese, ed è costretto ad affrontare ben diverse difficoltà. I pericoli ed i disagi ai quali i miei uomini vanno incontro sono regolarmente ignorati: da otto anni facciamo presenti queste considerazioni a chi dovrebbe intervenire, ma abbiamo cozzato contro un muro di indifferenza. Al massimo ci viene promesso un interessamento personale, al quale corrisponde un preciso impegno governativo". L'ammiraglio Birindelli ha esposto questi problemi con tutta la passione di chi ne ha fatto personale esperienza durante un'intera esistenza vissuta sul mare. Nato a Pescia nel 1911, egli frequentò l'Accademia navale di Livorno e partecipò come volontario a numerose azioni di guerra come operatore dei mezzi subacquei. Il suo nome è legato in particolare all'attacco sferrato nella notte tra il 29 ed il 30 ottobre del 1940 alla base inglese di Gibilterra, dove riuscì a penetrare superando un doppiobarramento di mine, alla guida di un siluro a lenta corsa (meglio noto col nome di "maiale") con cui causò profondi danni alla diga foranea di quel porto. Catturato, restò prigioniero sino al dicembre del 1943 e per questa azione gli fu conferita la medaglia d'oro al valor militare. Finita la guerra, continuò la sua brillante carriera che lo ha portato ad assumere (il 30 Marzo dell'anno scorso) il comando della squadra navale. Ieri è giunto nel porto di Cagliari a bordo dell'incrociatore lanciamissili "Giuseppe Garibaldi" che, assieme ad altre unità, ha preso parte ad una serie di esercitazioni militari nel bacino del Mediterraneo. Lo stesso ammiraglio Birindelli ha voluto illustrare ~~ieri~~ ieri l'andamento e le finalità delle grandi manovre, alle quali è stato dato il nome di "Safari"; la sua esposizione si è però trasformata in uno sfogo che l'ha portato ad esporre con spietata franchezza i gravissimi problemi tra i quali si dibatte l'Arma alla quale egli ha dedicato tutta la sua vita. Con questa polemica dichiarazione egli ha voluto infrangere la coltre di silenzio che nasconde all'opinione pubblica le difficoltà che la gente di mare deve ogni giorno superare per adempiere scrupolosamente il proprio dovere, in condizioni tali da renderlo più pericoloso e ingrato anche rispetto a quello che grava sui militari delle altre Armi. "E' tempo - ha concluso l'ammiraglio Birindelli - che questa situazione venga resa di pubblico dominio perchè si faccia ciò che non si è fatto finora. Noi chiediamo solo di essere messi nelle condizioni di poter servire la Patria".